

Alle radici di
ALESSANDRIA



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI ALESSANDRIA



1861 > 2011 >>
150° anniversario Unità d'Italia



Una delle prime rappresentazioni
dello stemma di Alessandria (sec. XVII)

Questa pubblicazione si inserisce tra le iniziative che la Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria ha messo o sta mettendo in atto per favorire la promozione del territorio della provincia.

Si tratta del secondo opuscolo realizzato dopo la Guida alla Fortezza, dedicata alla Cittadella di Alessandria, che ha ottenuto grande successo.

Anche questo è uno strumento agile, ma storicamente e scientificamente rigoroso, di facile consultazione e piacevole lettura, ideale per il turista, come primo approccio al capoluogo, indispensabile per gli alessandrini, vecchi e nuovi, come opportunità per rinfrescare la memoria e la conoscenza della propria città facendosi, magari, coinvolgere nella sua valorizzazione.

PIER ANGELO TAVERNA
Presidente
Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria

Alle radici di Alessandria

Obiettivo della Fondazione è stato quello di realizzare un "libretto" snello - storicamente e culturalmente valido in quanto basato su brani di noti studiosi di storia locale - che potesse, attraverso la descrizione dei monumenti più antichi della nostra città, ispirare rispetto e ammirazione ai turisti e ai visitatori, nonché un senso di orgoglio civico agli alessandrini, come pure ai nuovi concittadini provenienti da altre nazioni.

La pubblicazione si inserisce bene nel quadro del progetto culturale della Fondazione, teso a valorizzare la storia e l'evoluzione della città, sottolineandone i monumenti storicamente più conosciuti, ma anche gli scorci meno noti che possono emergere attraverso l'azione di recupero architettonico, da sempre sostenuto finanziariamente dalla Fondazione.

Quando si parla delle origini di Alessandria ci si riferisce inevitabilmente alla data ufficiale della sua fondazione, fissata nel 1168 e avvenuta per soddisfare da un lato la volontà del papa Alessandro III Bandinelli che intendeva creare un nuovo forte baluardo contro l'imperatore Federico I detto "il Barbarossa", dall'altro il desiderio dei ricchi e potenti genovesi di difendere, per mezzo di una città amica, i loro commerci lungo le vie romane che portavano al nord: il percorso si snodava attraverso il passo della Bocchetta, quindi toccava la località di Gavi, attraversava il fiume Tanaro e percorreva la pianura, raggiungendo Chieri e Torino.

Altrettanto note e storicamente comprovate sono le vicende della partecipazione di Alessandria alla guerra, come alleata della Lega Lombarda, e la sua vittoriosa resistenza all'assedio cui fu sottoposta dall'esercito dell'Imperatore.

Ma è possibile affermare che gli alessandrini si fossero già stabiliti sul territorio prima della fondazione di "Civitas Nova" (o "Cesarea" come in un primo momento fu chiamata la città) e cogliere tracce di "alessandrinità" nel modo in cui la popolazione

Alessandria in costume guerriero
che con la spada sguainata indica
l'esercito di Barbarossa in fuga
(C.Barilli, 1893)



viveva sulle rive del Tanaro, prima che si decidesse, altrove e con precisi intendimenti, di creare una vera città.

Fu dunque non una reale fondazione per Alessandria, ma piuttosto il riconoscimento ufficiale di una comunità preesistente, organizzata sotto forma di due borghi, Rovereto sulla sponda destra del fiume e Bergoglio sulla sponda sinistra.

C'era già anche una chiesa, all'alba del nuovo millennio, nel luogo dove poi sorse Santa Maria di Castello, e i futuri alessandrini, sulle rive del loro fiume, avevano creato un nucleo abitativo con case, capanne, greggi e animali domestici; pescavano, coltivavano la terra e commerciavano con i viaggiatori diretti a nord, dimostrando la scaltrezza e l'intraprendenza che li avrebbero resi famosi.

La particolarità di quella prima comunità alessandrina era la sua libertà e indipendenza: non era ancora stata riconosciuta ufficialmente e, quindi, non dipendeva da alcun potente vicino. È interessante notare come, in questo primo periodo, non esistessero regolamenti notarili, né guardie armate né balzelli da pagare a padroni o feudatari.

Indubbiamente lo sviluppo di Alessandria fu determinato anche dalla sua posizione geografica, oltre che dallo spirito d'iniziativa dei suoi abitanti e dallo spirito "comunale" che consentì loro di contrapporsi coraggiosamente ai grandi blocchi Impero-Papato.

La vera essenza della fondazione di Alessandria va, quindi, individuata nella volontà di dare risposte alle reali esigenze delle popolazioni locali, dei territori e dello sviluppo economico, secondo un modello degno di entrare negli annali della storia europea.



Federico Barbarossa e la vicenda di Gagliaudo

Un po' di storia verso il primo millennio

5500–1000 a.C. Nell'Età Neolitica e nella successiva Età del Bronzo il territorio alessandrino non era deserto, ma popolato da genti che coraggiosamente lottavano contro le difficoltà del clima e della natura, abitando in capanne e palafitte e utilizzando semplici tecniche per fabbricare armi e strumenti in pietra. Reperti interessanti di quel periodo sono custoditi nel Museo Civico di Alessandria.

1000–300 a.C. Risale alla fine dell'Età del Bronzo (1000 a.C. circa) il primo insediamento stabile di Villa del Foro, dove verso il VI secolo a.C. sorse un piccolo emporio etrusco. Le popolazioni locali, di ceppo misto gallo-celtico-ligure, vissero appartate ancora per molti secoli pascolando le greggi, cacciando, pescando, coltivando la terra e stabilendosi in villaggi vicino ai fiumi. Pochi gli scambi con le popolazioni vicine e poche le occasioni di mutamenti nel tipo di vita.

300 a.C.–700 d.C. Durante questi mille anni il contatto con le popolazioni vicine si intensificò progressivamente e soprattutto il mondo latino creò occasioni di crescita civile, economica e culturale, e di mescolanza con altre etnie. Il commercio si sviluppò sulle strade romane e lungo i due principali fiumi dell'agro alessandrino, Tanaro e Bormida. L'occupazione romana (iniziata nel II secolo a.C.) apportò rilevanti cambiamenti. I sistemi organizzativi imposti da Roma, come la creazione dei servi della gleba - che permetteva di rafforzare il legame tra i contadini e la terra - decisa da Diocleziano per dare ordine e forza alla crescita dell'Impero, furono fonte di sviluppo anche nei territori fino ad allora più isolati del Piemonte meridionale.

Nel 568 d.C., con la calata dei Longobardi e la creazione dei primi ducati e dei loro vassalli, cadde definitivamente l'ordinamento provinciale e municipale romano. Nonostante ciò, le popolazioni mantennero, rispetto agli invasori, le usanze e il grado

**Veduta della
città di Alessandria
(1250)**





Città di Alessandria in Lombardia (sec.XVI)

di civiltà acquisito anche grazie alla religione cristiana.

700–1000 d.C. Verso la fine del primo millennio, il territorio si presentava ancora poco abitato. Facevano eccezione alcune “*curtes regiae*”, possedimenti feudali, localizzate in corrispondenza degli insediamenti più antichi: Villa del Foro, dove già secoli prima

i Romani avevano creato un importante “*castrum*”, Rovereto, Bergoglio, Marengo e Gamondio (Castellazzo), a cui si aggiungevano villaggi autonomi come quelli di Solero, Quargnento e Felizzano, dove la terra si prestava a buoni raccolti e la vicinanza del Tanaro permetteva favorevoli commerci. L'ordinamento politico del tempo non favorì il miglioramento culturale e sociale delle popolazioni, ma i commerci e gli scambi proseguivano e gli abitanti accrescevano la propria esperienza anche nei rapporti con i vicini centri abitati.

1000–1100 d.C. Tutti i borghi citati avevano un'economia basata sull'agricoltura, la pastorizia, la caccia e la pesca, cui si aggiungevano i fiorenti commerci con i Liguri, i Pavesi e i popoli degli altri territori limitrofi. I primi alessandrini avevano già avviato molteplici relazioni con i paesi confinanti: acquisto di terreni, alleanze e accordi come il patto militare e commerciale che il comune di Gamondio sottoscrisse con la Repubblica di Genova già nel 1146, attestato da un interessante documento coevo. Furono anche costruite chiese, come quella di Santa Maria del Castello, sorta nel punto in cui qualche secolo prima era stata edificata una prima cappella dedicata a Santa Maria. Così in quegli anni, in attesa di un formale riconoscimento che sarebbe avvenuto qualche decennio dopo, di fatto Alessandria già esisteva e progrediva, sfruttando la sua felice posizione di punto di incontro commerciale tra i fiumi Tanaro e Bormida, i



Veduta dei tre quartieri sulla sponda destra del Tanaro (1547)



Gli amministratori del Comune di Alessandria (1290)

torrenti Belbo e Orba e tra le vie di comunicazione che collegavano sud e nord (Genova e Torino), est e ovest (Milano e la Francia).

1100 – 1250 d.C. Nel 1169 la nuova città, costituita dai quattro borghi fondatori e cioè Gamondio, Bergoglio, Marengo e Rovereto, compì un primo acquisto territoriale inglobando Castelletto d'Orba. Nel 1170 gli alessandrini inviarono due consoli – Rufino Bianchi e Guglielmo Brasca – a Benevento presso il Papa Alessandro III per offrirgli in dono il terreno su cui sarebbe stata costruita la nuova Cattedrale. Negli anni 1168 – 1173, sotto la minaccia dell'invasione da parte dell'imperatore Federico I di Svevia, detto "il Barbarossa", i maggiorenti della nuova comunità alessandrina chiesero e ottennero l'aiuto di Genova (a cui molto conveniva mantenere aperte tutte le vie di comunicazione), del Papato (che era contro l'imperatore) e della Lega Lombarda (che considerava Alessandria come un nuovo membro importante), e riuscirono a fortificare la città in tempo per resistere coraggiosamente e a lungo - dall'autunno del 1174 alla Pasqua del 1175 - all'assedio e agli attacchi del Barbarossa. Nacque, in quella circostanza storica, la leggenda secondo la quale l'Imperatore decise di togliere l'assedio, scoraggiato di fronte alla strenua resistenza degli alessandrini e ingannato dall'astuzia ideata dal

Tipi monetali conati ad Alessandria
(sec. XIII - sec. XIV)



cittadino Gagliaudo Aulari che fece uscire dalla cinta muraria una mucca nutrita con l'ultimo sacco di grano di cui la popolazione disponeva, per convincere il nemico che la città, in realtà stremata e alla disperazione, disponesse ancora di riserve considerevoli.

Negli anni 1176-1178 gli alessandrini cercarono, in ogni modo, di evitare nuovi pericoli e di garantirsi la benevolenza di Papa Alessandro III, ottenendo, nel 1178, la conferma della costituzione del Capitolo della Cattedrale.

Con la "reconciliatio" concessa nel 1183 dall'Imperatore, si concluse per Alessandria o Cesarea – nome attribuito per qualche tempo alla città - il periodo eroico della nascita e della sua affermazione ed ebbe inizio un lasso di tempo, durato oltre un secolo, in cui subì gravi colpi – come la peste del 1191 – ma anche progredì in campo economico e urbanistico. Si dotò di un buon ordinamento giuridico ed economico e fece costruire il "Palazzo del Pretorio", oggi "Palatium Vetus", che costituiva il centro amministrativo-politico della città. In quel tempo, inoltre, accolse e favorì lo sviluppo dell'ordine dei monaci detti "Umiliati" che, con la loro attività e il loro commercio di filati, rappresentarono fonte di ricchezza per Alessandria, divenuta ormai a tutti gli effetti un libero comune.

1250 – 1500 d.C. I frati francescani, che si dice fossero giunti ad Alessandria dopo una sosta in loco di San Francesco diretto in Spagna, costruirono, nella seconda metà del Duecento, una bellissima chiesa gotica con archi e volte mirabili, che venne in seguito dedicata a San Francesco e rimase aperta al culto fino all'inizio dell'Ottocento. Un'altra chiesa fu costruita in quegli anni di inizio secolo, e fu la cattedrale in stile romanico situata nella piazza centrale della città.

Politicamente la città terminò presto l'esperienza di libero comune cadendo, prima, sotto il dominio dei Visconti, poi degli Sforza e legando le proprie sorti al Ducato di Milano fino al 1535, senza mai perdere completamente la propria autonomia amministrativa. Sono di quegli anni le leggi cittadine volte al potenziamento dell'agricoltura e alla disciplina delle acque. Si incrementarono gli allevamenti di bestiame e si costituirono le corporazioni professionali (falegnami, lanieri, tessitori, mugnai). Arrivò da Milano il primo nucleo di ebrei – la famiglia Vitale – che, come era avvenuto nelle altre città, iniziò l'attività bancaria necessaria allo sviluppo economico.



Tipi monetali conati ad Alessandria
(sec. XIII - sec. XIV)

Non mancarono neppure episodi militari a sottolineare il valore degli alessandrini: nel 1391, sotto il comando di Jacopo dal Verme, essi inflissero una dura sconfitta ai francesi che, guidati dal Duca di Armagnac, avevano assalito la città, con l'intenzione di punirla per essersi alleata con i Visconti.

1500-1800 d.C. Con la morte di Francesco II Sforza, iniziò la dominazione spagnola sul ducato di Milano e quindi anche sulla città di Alessandria. Per contrastare il periodo di difficoltà economiche che ne seguì, vennero realizzate due fiere cittadine, quella di San Giorgio in aprile e quella di San Francesco in ottobre. Fu migliorata anche l'organizzazione cittadina - per mezzo di una riforma dell'amministrazione civica - in quanto la popolazione di Alessandria e sobborghi aveva superato i 13.000 abitanti. L'agricoltura era sempre alla base dell'economia cittadina e l'industria della filatura, gestita dagli Umiliati, prosperava da quasi due secoli e aveva stabilito scambi commerciali persino con l'Inghilterra.

L'ordine degli Umiliati venne peraltro soppresso nel 1571, dopo quattro secoli di attività, con bolla di Papa Pio V che, nella sua assoluta severità, ne condannò la grande ricchezza e l'indipendenza economica. Pio V, nativo di Bosco Marengo e unico pontefice piemontese nella storia della Chiesa, fece edificare, durante il suo papato, il complesso monumentale di Santa Croce di Bosco Marengo, seminario dell'Ordine Domenicano.

L'epidemia di peste, scoppiata nel 1630, decimò la popolazione che diminuì di oltre 4.000 unità.

Nel 1706, dopo la battaglia di Torino che vide la sconfitta degli Spagnoli, la città passò sotto la dominazione dei Savoia che rimossero tutti i privilegi dell'antica autonomia comunale rimasti formalmente in atto sotto la pigra e svogliata dominazione spagnola.

Nel 1728, venne abbattuto il quartiere di Bergoglio sulla sponda sinistra del Tanaro per costruirvi l'attuale Cittadella che conferì ad Alessandria un carattere precipuamente militare a discapito della possibilità di diventare una bella città fluviale come tante capitali europee.

Seguirono gli anni della rivoluzione francese, in cui vennero proclamati i diritti dell'uomo e i principi di libertà e di eguaglianza e con cui inizia l'era moderna.

Papa Pio V





Veduta aerea della Cittadella di Alessandria

In quel periodo fu radicalmente snaturata la bella Chiesa di San Francesco, a seguito della divisione in due piani per mezzo di una soletta, intervento voluto dai Savoia per esigenze militari.

Sempre per esigenze militari scomparve anche il vecchio Duomo romanico, distrutto con cariche di esplosivo per decisione di Napoleone Bonaparte.

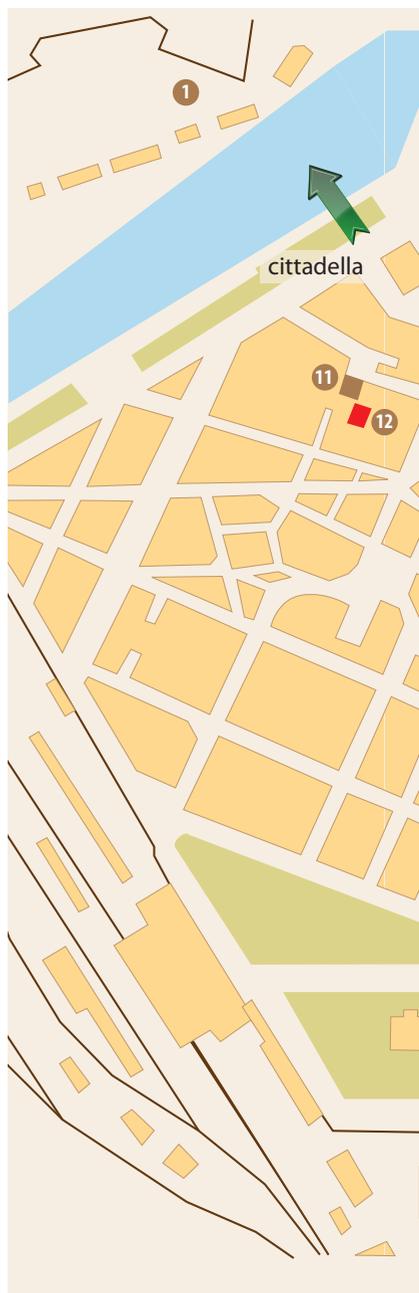
A ricordo dell'epopea napoleonica resta, invece, il bel Museo di Marengo, di grande valore storico e turistico, che la Provincia di Alessandria ha allestito e sta attualmente sviluppando grazie a un significativo intervento della Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria.



Vittorio Amedeo di Savoia

Alessandria oggi

- 1 Cittadella
- 2 Chiesa della Beata Vergine di Monserrato
- 3 **Chiesa di Santa Maria di Castello**
- 4 Poliambulatorio "Gardella"
- 5 Laboratorio ARPA "Gardella"
- 6 Chiesa di Nostra Signora di Loreto
- 7 Palazzo Guasco
- 8 Palazzo Inviziati (Vescovado)
- 9 Chiesa di Santa Lucia
- 10 Chiesa dei Santi Stefano e Martino
- 11 Chiesa di San Rocco
- 12 **Tinaio degli Umiliati**
- 13 Ex Seminario (Camera di Commercio)
- 14 Chiesa dei Santi Alessandro e Carlo
- 15 Palazzo Monferrato
- 16 Piazzetta della Lega Lombarda
- 17 Sinagoga
- 18 Chiesa di Santa Maria del Carmine
- 19 Palazzo Sambuy (Cassa di Risparmio di Alessandria)
- 20 Palazzo delle Poste
- 21 **Palatium Vetus**
- 22 Galleria Guerci
- 23 Palazzo Municipale
- 24 Palazzo Cuttica di Cassine
- 25 Palazzo Ghilini (Provincia)
- 26 **Antica Cattedrale**
- 27 Cattedrale di San Pietro
- 28 Museo e Pinacoteca Civica
- 29 Chiesa di San Lorenzo
- 30 **Ex Chiesa di San Francesco**
- 31 Chiesa di San Giacomo della Vittoria
- 32 Chiesa di San Giovannino
- 33 Piazza Garibaldi
- 34 Museo del cappello "Borsalino"
- 35 Residenza ex-dipendenti Borsalino "Gardella"
- 36 Sede Collegio Costruttori "Gardella"



Monumenti legati alle radici della città

Santa Maria di Castello ①

Palatium Vetus ②

San Francesco ③

Antica Cattedrale ④

Tinaio degli Umiliati ⑤

Alessandria ieri

Nella pagina seguente la città antica
in una mappa del sec. XVII



Fiume Tanaro



5

1

2

3

4

0 250
m

Santa Maria di Castello

Sintesi storica

750 – 1107 d.C. Esisteva già allora, non lontana dal fiume, una chiesa paleocristiana di forma preromanica ad aula absidata.

1107 – 1268 d.C. In questo periodo venne completata, con la costruzione del transetto, la fase realizzativa in stile romanico, simile alla forma attuale.

1268 – 1540 d.C. Dopo un lungo periodo di decadenza si procedette, in questi anni, ad una riprogettazione della chiesa con il rifacimento del campanile, la costruzione dell'abside, della cappella maggiore e delle navate laterali. Venne anche realizzato il chiostro.

1540 – 1887 d.C. Per tre secoli nulla cambiò se non la funzione della chiesa, da monastero ad abbazia, da parrocchia a ospedale e persino a caserma.

1887 – 1970 Negli anni più vicini a noi, si realizzò il subalzo del campanile, si iniziarono gli scavi archeologici e si impostarono i restauri che sono tuttora in corso.

Vicende storiche – architettoniche - artistiche

La chiesa di Santa Maria di Castello può essere considerata un simbolo della storia urbana di Alessandria; viene indicata, infatti, come luogo più antico della città, in assenza visiva del polo religioso per eccellenza, l'antico Duomo.

In occasione di interventi di restauro effettuati nel 1887 e di scavi archeologici databili tra il 1970 ed il 1971, sono state rinvenute tracce di un edificio preromanico ad

**Fondamenta delle
prime due chiese**





Veduta della facciata e del chiostro di S. Maria di Castello (disegni L. Visconti)

aula absidata, ascrivibile al periodo tra l'VIII e il IX secolo. La scoperta conforterebbe il legame storico con l'antico insediamento di Rovereto, documentato sin dall'VIII secolo e ricordato come "curtis regia" del tardo IX secolo.

La fase costruttiva romanica, preesistente a quella attuale, iniziò nell'XI e terminò nel XII secolo con la realizzazione del transetto e fu resa possibile grazie alle donazioni di fondi da parte di famiglie alessandrine (conti Canefri).

L'edificazione della Chiesa va posta in relazione con le dinamiche dell'insediamento e del popolamento del Borgo Rovereto, sede di mercato, presso il ponte sul Tanaro, difeso dal "castrum" fortificato. All'interno di questo primo nucleo e del suo polo religioso, si incrociarono privilegi reali, pretese di gruppi nobiliari e diritti di diocesi vicine.

Riguardo al Castello associato al nome della Chiesa (scrive Claudio Zarri) "non esiste documentazione iconografica attendibile, ma solo tarde immagini convenzionali con schematiche visioni di edificio turrito". All'epoca, i castelli consistevano, per lo più, in rozze cerchie difensive ed è verosimile che la Chiesa fosse compresa in un'area protetta da terrapieni e palizzate.

I religiosi che, nella prima fase, officiarono a Santa Maria furono probabilmente legati ai canonici di Santa Croce di Mortara (1082). Dopo una fase di decadenza, sia per l'Ordine che per le strutture edificate, si registrò un periodo di rinascita intorno alla metà del XV secolo con il passaggio ai Canonici Regolari di Sant'Agostino, i Lateranensi





detti anche Rocchettini, che nel 1449 incorporarono i Canonici di Mortara (Bolla di Papa Nicolò V).

In questo periodo alcune famiglie emergenti del quartiere di Rovereto, quali i Bianchi, i Dal Pozzo, i Panizzoni e gli Inviziati, diedero vita alla fase più fiorente della storia della Chiesa sotto il profilo architettonico ed artistico. Nel periodo 1449-1540 si verificò, infatti, una fase di sostanziale riprogettazione dell'edificio, ossia il rifacimento del campanile, la costruzione dell'abside, della cappella maggiore, delle navate laterali e del chiostro, accompagnata da significativi interventi sul piano della decorazione e della dotazione di dipinti, sculture e arredi.

Nel 1545, la Chiesa ed il cimitero adiacente vennero consacrati e l'alto rilievo in pietra policroma della "Madonna della Salve" venne collocato nell'ottava cappella interna. Una successiva fase abbraccia circa tre secoli e mezzo di storia in cui si consolida la struttura del complesso conventuale che nel 1629 ottenne il riconoscimento di Abbazia dei Canonici Lateranensi da parte di Papa Urbano VIII.



**Affresco
Madonna
del Parto**



**Altorilievo della Madonna dello
Spasimo poi Madonna della Salve
(autore lombardo, 1490)**



Gruppo ligneo con la vergine assunta in cielo (autore lombardo fine 1600)

Nel 1798 il Monastero venne soppresso e la Chiesa ebbe esclusivamente funzione di Parrocchia. Quindi la struttura conventuale venne utilizzata come ospedale militare e caserma. Nel 1824 venne ceduta ai Padri Somaschi e, in seguito, all'Opera Pia De Rossi; nel 1834 le Suore di Carità aprirono nel Chiostro una scuola femminile per indigenti. Negli anni delle Guerre di Indipendenza, l'Amministrazione militare riprese possesso del Convento.

In quanto a sculture, dipinti ed arredi della Chiesa è già stato menzionato il Gruppo della Madonna della Salve che veniva indicata, a detta di alcuni storici, come "Madonna dello Spasimo" e solo successivamente Madonna della Salve.

Il culto popolare trovò nelle iniziali della parola Salve una sintesi di devozione alla Madonna, facendo sorgere l'espressione "Sempre Alessandria La Vergine Esaudisce". Altro documento straordinario è la lapide sepolcrale di Federico Dal Pozzo del 1380, posta nella prima cappella a destra; sullo stesso lato, l'affresco della "Madonna con il Bambino tra i Santi Onofrio e Giovanni Battista" del XVI secolo, attribuito a Giorgio Soleri. E ancora il monumento funebre di Vespasiano Aulari (1592), il gruppo in terracotta policroma del Cristo deposto nel Sepolcro (XVI secolo). In corrispondenza dell'arco trionfale si trova il Crocifisso ligneo policromo attribuito a Baldino di Surso (1480). Gli stalli lignei del coro risalgono alla fine del XVI secolo.

Merita un cenno il pregevolissimo affresco della Sala Capitolare, all'interno del Chiostro, che rappresenta la grande "scena" della Crocefissione. Fu scoperto solo nel 1923, sovrapposto ad un altro di precedente fattura.



Terracotta
"Il Compianto del Cristo morto"
(plastificatore lombardo, 1530)

Palatium Vetus

Sintesi storica

L'espressione "palatium comunis" compare per la prima volta nelle fonti intorno al 1240: dalla fondazione fino a quel momento, dunque, il centro amministrativo della città fu ospitato altrove (sappiamo, per esempio, che alcune assemblee del Consiglio generale si svolgevano nella cattedrale di San Pietro). Il nome di "palatium vetus" appare per la prima volta negli Statuti cittadini di fine Duecento, forse per distinguere questo edificio da un "palatium novum", secondo palazzo pubblico della città. L'originale consistenza del "palatium vetus" prevedeva affacci sulle attuali vie Migliara e dei Martiri, nonché su Piazza della Libertà, esattamente in corrispondenza dell'ingresso all'antica cattedrale. Nel palazzo ebbero sede gli uffici del Podestà, del Capitano del Popolo, le carceri ed il Pretorio: si svolsero qui le principali vicende della storia medievale di Alessandria, tra cui forse la prigionia del marchese Guglielmo di Monferrato.

A partire dalla metà del Cinquecento l'edificio divenne la sede dei Governatori spagnoli della città: rimasto di proprietà del Comune, costituiva la sede del rappresentante del potere politico esterno, mentre le autorità comunali si riunivano nel "palatium novum" costruito sul lato meridionale della piazza, nel sito attualmente occupato dalla sede comunale riedificata tra Sette e Ottocento dagli architetti Giuseppe Caselli e Leopoldo Valzone. Come sede di rappresentanza il "palatium vetus" ospitò spesso ospiti reali o personaggi importanti, come l'imperatore Carlo V. Con il passaggio di Alessandria al dominio dei Savoia, l'edificio conservò la destinazione di palazzo del governo, continuando ad ospitare i Governatori inviati da Torino.

All'inizio dell'Ottocento, Napoleone modificò completamente l'assetto della piazza e ristrutturò l'edificio, definendo un nuovo allineamento sulla piazza, abbattendo i portici antistanti e modificandone gli interni. Con la restaurazione ed il ritorno dei Savoia, il palazzo tornò ad ospitare il Governatorato Militare fino al 1856. In



Primo stemma di Alessandria



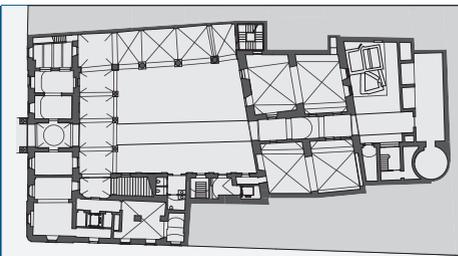
Lapide in bronzo a ricordo della sottoscrizione per dotare di cento cannoni nuovi le fortificazioni cittadine



Facciata Palatium Vetus

quell'anno, infatti, il Comune, che fin dalle origini ne era stato proprietario, lo cedette allo Stato per intervento diretto dell'allora ministro della Guerra, il conte Camillo Benso di Cavour. Sulla facciata prospiciente Piazza della Libertà, a destra dell'ingresso, esiste una lapide in bronzo che ricorda la sottoscrizione nazionale indetta nel 1856 per dotare di 100 cannoni nuovi le fortificazioni cittadine. L'iniziativa, accolta con slancio, permise di raccogliere la somma necessaria per 127 cannoni, l'affusto di uno dei quali è murato sull'angolo del Palazzo.

La destinazione a usi militari vide il "palatium vetus" utilizzato come sede dei Comandi di Presidio (anche con il nome di "Caserma Maggi") e poi come Distretto Militare locale, fino a quando, nel 2002, dopo un prolungato periodo di inutilizzo, l'edificio fu ceduto a privati. Le continue modificazioni, dovute alle diverse funzioni che si sono susseguite negli anni, hanno pesantemente segnato e ripetutamente modificato le



Pianta piano terra



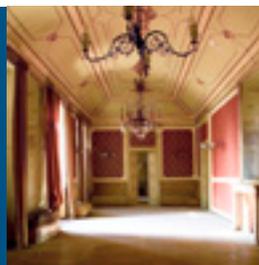
Trifora

linee dell'edificio. Restano comunque alcune importanti tracce della storia passata e il cantiere attualmente aperto sicuramente restituirà agli alessandrini una testimonianza straordinaria e preziosa che ha attraversato tutti i secoli della storia cittadina.

Sintesi architettonica

I recenti lavori in corso per il restauro del "palatium vetus" vedono la Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria – che lo ha acquisito recentemente - impegnata in prima linea con due obiettivi: la valorizzazione del più antico edificio pubblico della città e la sua destinazione a futura sede dell'Ente. La creazione di uno spazio adibito ad uso e fruibilità pubblica dotato di sala convegni, aree espositive, biblioteca ed ar-

Sala consiglio





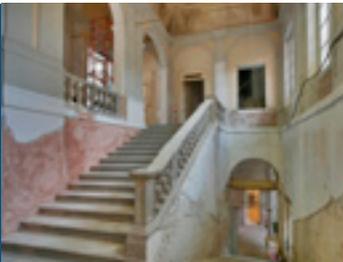
Cortile interno



Broletto

chivi contenenti le memorie su Alessandria ed il suo territorio. I lavori di restauro, iniziati nel 2007, hanno fatto emergere importanti testimonianze dal punto di vista sia architettonico sia decorativo, a conferma del valore storico di questo prestigioso palazzo, centro della vita politica, amministrativa e giudiziaria dell'Alessandria medioevale, spagnola e sabauda.

Recentemente sono state riportate alla luce alcune volte medievali e murature forse appartenenti all'originaria torre cittadina con finestre a trifora sovrastate da pregevoli affreschi, uno dei quali riproduce l'antico stemma di Alessandria.



Scalone ingresso

San Francesco

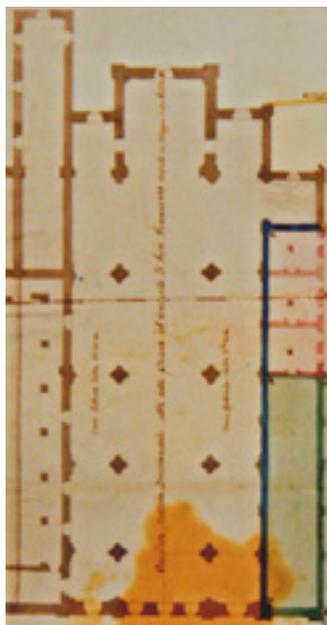
La storia

Nella "Vita II" di Tommaso da Celano (n. 1200), primo biografo di San Francesco, al capitolo XLVIII è scritto "Mentre si recava a predicare ad Alessandria di Lombardia, fu ospitato devotamente...".

Scrive il Chenna: "Vi ha certa tradizione che il convento di Alessandria sia stato fondato dallo stesso San Francesco, Padre de' Minori Conventuali, nell'occasione che egli fu in Alessandria, (nel 1210 secondo il Ghilini, ma nel 1220 secondo il Lumelli) nel lungo viaggio intrapreso per andare ad evangelizzare i mori della Spagna e del Marocco".

Nel 1290 la Chiesa era già forse perfezionata, giacché Papa Nicolao IV con Breve del 13 dicembre dell'anno medesimo concesse indulgenza per chi si fosse recato ad "ecclesiam fratrum Minorum de Alexandria per visitarla, ed in essa orare".

Non è certo che l'edificio a cui si riferiscono questi documenti sia quello tuttora esistente, o piuttosto una precedente struttura della quale alcuni vogliono rintracciare qualche segno nell'odierna sacrestia.



Pianta e sezione

Figura di santo
emersa dopo le ricerche
stratigrafiche sotto
l'intonaco.



I lavori dell'attuale Chiesa dovettero iniziare nel medesimo sito allo scadere del XIII secolo per volere del nobile Guglielmo Inviziati e furono portati a termine nei primi decenni del '300 a seguito di una donazione di Re Roberto, figlio di Carlo d'Angiò che dotò il convento di beni per il mantenimento dei religiosi.

Al secondo decennio del XIV secolo dovrebbe risalire la costruzione del campanile (basamento 8 x 6 m) e di una cappella forse dedicata a San Ludovico, entrambi voluti dal patrizio alessandrino Antonio Boidi.



Vista interno navata laterale destra

L'architettura

Le caratteristiche architettoniche dell'edificio confermano la datazione del primo '300, essendo un'elaborazione degli ideali gotici francesi attraverso i più equilibrati rapporti dimensionali caratteristici della tecnica tradizionale locale.

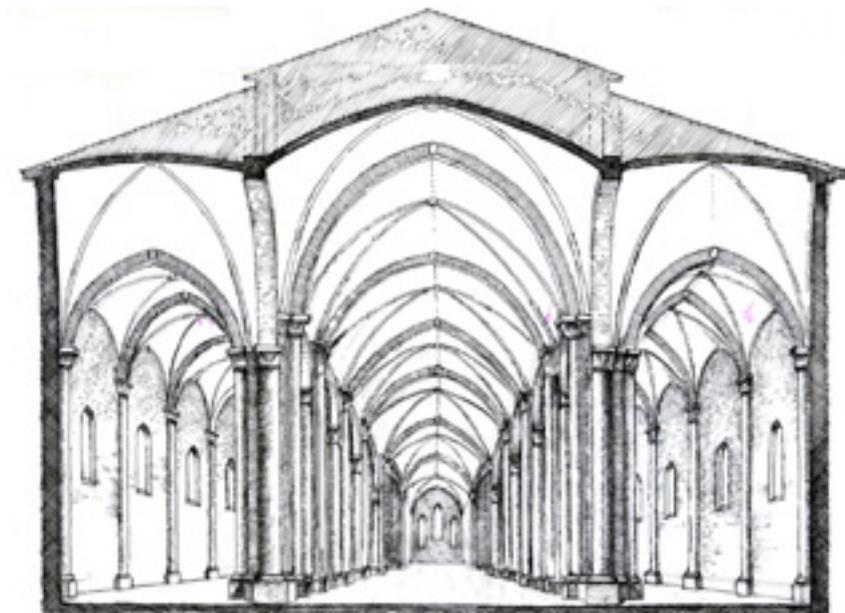
L'edificio è suddiviso in tre navate da slanciati pilastri a fascio, sormontati da capitelli cubici smussati alla base, talvolta arricchiti da stilizzate foglie d'acanto e da decorazioni zoofitomorfe.

Fino al XIX secolo l'interno presentava la spazialità delle chiese a sala, per la quasi coincidente altezza d'imposta delle volte delle tre navate.

Dalla facciata all'abside corrono 56 metri. La navata centrale è larga circa 10 metri, quelle laterali 5 metri. La navata centrale termina in un'abside quadrata, ricostruita alla fine del '700. Sui fianchi dell'edificio si aprivano una serie di cappelle con relativi iuspatronati e sepolture.



Sezione con voltone
Archivio di Stato



Prospettiva ipotetica dell'interno senza il voltone e il cavedio (disegno L.Visconti)

Il mattone a vista caratterizza tutto l'aspetto esterno della Chiesa mentre il prospetto laterale, verso via San Giacomo della vittoria, mantiene parti della decorazione in cotto della fascia sottogronda; appare ben conservato anche il campanile, scandito da una serie di archetti pensili ogivali su registri sovrapposti.

La facciata su via XXIV Maggio (larga circa 22 metri), è ancora leggibile nelle sue linee essenziali, divisa in tre campi da quattro contrafforti. Presenta in quello centrale il portale ad arco a pieno centro.

Il frontone doveva risultare rialzato e terminare a capanna, logica conseguenza della forma originaria del finestrone, ancora adorno della decorazione in cotto ma tagliato dal cornicione.

Particolare dell'appoggio archi e volte ai pilasti interni



Interventi interni 1800/1900

Con la soppressione degli Ordini Monastici, il Convento di San Francesco divenne proprietà del Demanio. Il Decreto emesso a Saint Cloud il 23 Germinale - anno XI (1803) lo destinò a caserma di cavalleria.

L'edificio fu quindi tramezzato orizzontalmente (1816) con la costruzione di un voltone e del soprastante pavimento, all'altezza di 5,80 metri rispetto al piano terreno. Più tardi venne costruito un "cavedio" (chiostrino) nella parte centrale, per la presa d'aria e luce dal tetto. Scopo di quell'intervento fu recuperare spazio allestendo i magazzini al piano terra e i dormitori al piano superiore.

Su ordine di Carlo Alberto (1833) l'intera struttura divenne caserma e ospedale militare, ma la facciata come pure gli interni subirono un visibile deterioramento. Cesare Bertea, Soprintendente ai monumenti del Piemonte, con lettera del 1° Dicembre 1919, notificò che in forza della legge n. 364 del 20 Giugno 1909, la Chiesa di San Francesco aveva un grande valore archeologico e architettonico e che perciò sarebbe stata sottoposta agli articoli 2 e seguenti della legge sopra citata e art. 1- Legge 23 Giugno 1912 n. 68.

Con questo provvedimento si avviò la storia della Chiesa di San Francesco come bene da tutelare, essendo di proprietà del Comune di Alessandria.

Fausto Bima nel suo intervento al Congresso di Storia dell'Architettura, svoltosi a Torino nel 1957, disse "tenuto conto che Alessandria per vicende militari è stata depauperata di molti monumenti e che la Chiesa di San Francesco, se restaurata, costituirebbe una valorizzazione artistica ed urbanistica del centro cittadino, invito il Congresso a formulare un voto di incoraggiamento a tutte le Autorità ed Enti competenti per la valorizzazione di questo insigne monumento storico religioso". A chiusura dei lavori il Congresso accolse la proposta all'unanimità.

L'intervento, che avrebbe riportato la Chiesa al suo antico splendore, non è mai stato effettuato.



Particolari degli affreschi riscoperti

Antica Cattedrale

La storia

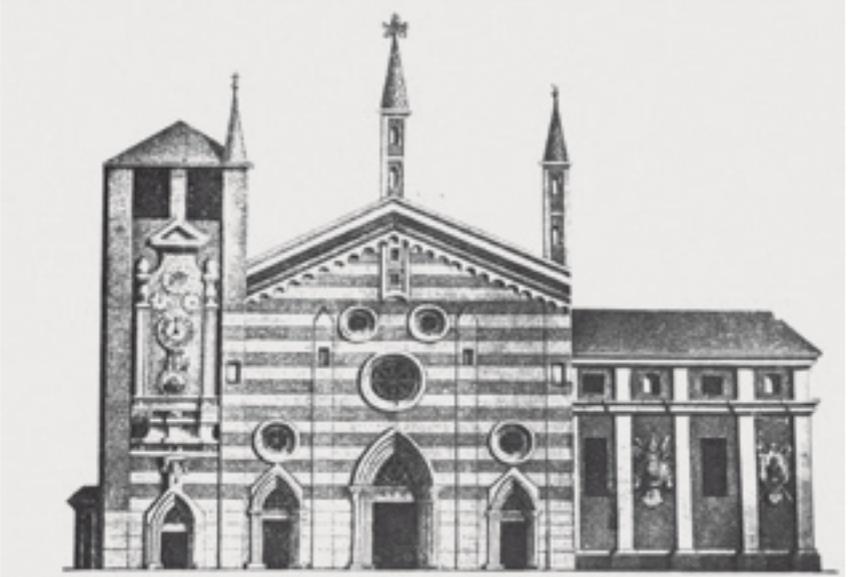
L'edificazione della Cattedrale è strettamente legata da un lato alla fondazione della Città, e dall'altro alla costituzione della Diocesi, in una commistione tra dimensione civile e dimensione religiosa che era propria della società medioevale. Nel 1170 due consoli cittadini (Rufino Bianchi e Guglielmo de Brasca) acquistarono un terreno per costruirvi una "ecclesia" e lo offrirono al Pontefice. Nel 1175 la nuova Chiesa venne elevata alla dignità di Cattedrale con la contestuale costituzione della nuova Diocesi. Fu costruita quasi contemporaneamente alla fondazione della Città (1170) sulla parte sud-orientale della piazza centrale "Platea Major" oggi piazza della Libertà. Restano pochi documenti a testimonianza dell'aspetto originario dell'edificio, in particolare le relazioni di Visita Pastorale che indulgono all'analisi descrittiva (Vescovi Arborio Gattinara – 1730 – e De Rossi – 1760).

La costruzione

Il canonico casalese Giuseppe de Conti in un interessante appunto scrive di una "... Cattedrale isolata, vasta a tre navi, con esterni di semigotico gusto alternati di mattonelle e pietre, con sobrii portichetti e gallerie. Alla porta maggiore prospiciente sulla piazza tiene un peristilio barbaro di rimarco. Nell'interno fa pompa della cappella di San Giuseppe V'è anche la cappella della Salve ben abbellita da marmi, pitture, dorature. L'architetto di questo tempio fu nel 1300 Mastro Bottino di Casal San Evasio, come sta scolpito in una lapide riportata dal Ghilini, storico di questa città ...". A considerare la pianta del Casalini, architetto del Comune che ha rilevato l'edificio per stimare la spesa di demolizione, vediamo il corpo della Cattedrale a tre navate, fiancheggiato da cappelle, sacrestie e annessi,

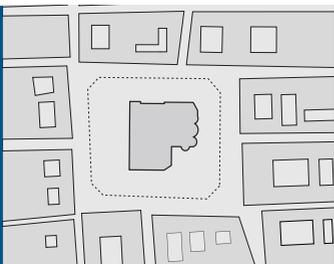
Antica Cattedrale
vista della piazza
antistante con corpo di
guardia ed edificio municipale
(disegno L.VIscanti)



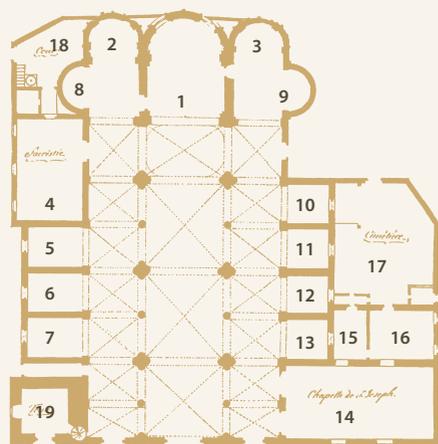


Facciata Antica Cattedrale

tutti certamente posteriori alla fondazione “romanica” del tardo secolo XII, e presumibilmente anche alla ristrutturazione gotica (fine XIII). L’impianto è basilicale, ripartito da sostegni alternativamente polistili – maggiori – del tipo cosiddetto “milanese” e cilindrici; conseguenza della disposizione dei pilastri e l’organizzazione delle campate tutte coperte da volte a crociera. Il fondo della Chiesa presenta absidi semicircolari, forse arcaiche per lo scorcio del XIII secolo. È verosimile che l’edificio, pur avendo mantenuto l’ossatura della fabbrica precedente, sia stato ripiasmato nel corso del XIII secolo come confermano le crociere ad archi acuti, riconoscibili in sezione, nonché l’insolita ampiezza del presbiterio a scapito della campata che lo precede. Quanto all’esterno, i tratti complessivi inducono a riferirsi al tardo XII secolo o alla prima metà del successivo, con il suo paramento in “opus mixtum” di fasce alterne in cotto e in pietra, con l’andamento “a capanna” del tetto e con gli “occhi” come uniche aperture a illuminare le navate. Assai più recenti appaiono



**Posizione Antica Cattedrale
in piazza della Libertà**



- 1 Presbiterio
- 2 Cappella M. della Salute XVIII
- 3 Cappella S. Andrea patronato
- 4 Sacrestia
- 5 Cappella SS. Cristoforo e Giuliano
- 6 Cappella S. Caterina
- 7 Cappella Madonna dell'Uscetto
- 8 Altare S. Francesco Saverio
- 9 Altare S. Siberio
- 10 Cappella SS. Carlo de Ambrogio
- 11 Cappella SS. Crocifisso
- 12 Cappella SS. Carlo e Agostino
- 13 Cappella SS. Annunziata
- 14 Cappella S. Giuseppe
- 15 Stanza dei Seminaristi
- 16 Sacrestia di S. Giuseppe
- 17 Cimitero
- 18 Corte rustica
- 19 Torre Civica e Campanile

Rilievo della Cattedrale antica con indicazione degli spazi interni (P.Casalini, 1803)

le torrette - pinnacoli sveltanti sui contrafforti esterni e sul colmo, come lo sono tutti i portali archiacuti tra cui si impone nettamente quello centrale, in origine preceduto da un protiro monumentale. Le absidi mostrano più specificamente caratteri romanici che gotici. Le cappelle laterali sulle quali avrebbero esercitato il patronato le più illustri famiglie del tempo, vennero aggiunte gradualmente tra il XIV e XV secolo. Quella intermedia sul lato settentrionale, di Santa Caterina, risulta costruita dai Ghilini nel 1434; quella accanto verso la torre (di San Silvestro) di Guglielmo Baschiazza risale al 6 Giugno 1452. Sullo stesso lato nel 1489 viene realizzata una cappella per ospitare il simulacro della Madonna della Salve

**Tomba rinvenuta
negli scavi**



(che aveva miracolosamente sudato in quell'anno) successivamente abbattuta per far posto alla sacrestia. Verso la fine del 1500 si procedette a vari interventi di rifacimento ed adeguamento a seguito delle norme emanate dal Concilio di Trento. Nel 1608 "...la Città di Alessandria ripigliò alli dieci sette di Settembre, con grandissima allegrezza, la fabbrica del Campanile della sua città Cattedrale, che dal anno MCCXCII (1292), fu cominciata ...", così il Ghilini. Nel 1629, terminata la massiccia struttura, vi furono collocate le campane. Fra gli interventi notevoli di quel tempo va annoverata la ricostruzione della Cappella della Madonna della Salve, realizzata nel 1649. Consacrato nel 1695 l'altare maggiore in marmo bianco con finissimi intarsi policromi, nel 1810 venne ricollocato nella Cappella della Immacolata Concezione nell'attuale Duomo e adattato alla minore larghezza del vano. L'ultimo secolo di vita della Cattedrale fu contraddistinto da una serie di interventi decorativi di tutto riguardo, in concomitanza con i periodici lavori di manutenzione richiesti anche dal fatto che la fabbrica denunciava apertamente la sua vetustà. Attivi in quegli anni si ricordano i pittori: Gian Antonio Gioannini di Bologna, Gian Carlo Aliberti di Asti, Giuseppe Bianchi di Como e altri.

La demolizione

Il 27 Brumaio – anno XI (18 Novembre 1802) da St. Cloud, Napoleone sottoscriveva il Decreto di demolizione del Duomo con due perentori articoli: "Art. 1^{er}, La Cathédrale de la Ville d'Aléxandrie qui encombre la place d'Armes séra démolie. Les materiaux seront employés aux fortifications. – Art. 2^{me}. Les Ministres de l'Intérieur, des Finances, et de la Guerre sont chargés de l'exécution du présent Arreté." Viene così segnata la sorte della principale chiesa della Città, sacrificata ai grandiosi progetti militari dell'Impero. Disappunto e rabbia del popolo, indifferenza e acquiescenza, complici il servilismo e l'ideologia, degli amministratori. L'architetto del Comune Pietro Casalini rileva l'edificio per stimarne la spesa. L'abbattimento della Cattedrale – preventivamente liberata di tutti i suoi arredi mobili – ha inizio il 31 Gennaio 1803 con la posa di tre mine alla parete di fondo della Cappella di San Giuseppe. Il 1° Marzo 1803 termina l'abbattimento della Torre Civica, dopo aver prelevato gli orologi, consi-



**Basamento portale torre civica
scoperta con gli scavi**



*Antica Cattedrale di Alessandria - demolita nel mese di febbraio 1803
(Anonimo, disegno a matita e acquarello, fondo Museo e Pinacoteca Civica di Alessandria)*

derati i migliori d'Italia, e il castello delle campane. Per il servizio provvisorio della Cattedrale, venne attrezzata la Chiesa di Sant'Alessandro dei Barnabiti. Il coro ligneo della Cattedrale fu trasportato in Sant'Alessandro. La chiesa fu ricostruita una prima volta negli anni dieci dell'Ottocento sul sedime del convento domenicano di San Marco e poi ulteriormente ripasmata negli anni 1875-79 su progetto dell'architetto Arborio Mella. Elementi e suppellettili vari vennero trasferiti nell'attuale Duomo, come la statua di San Giuseppe, la Madonna dell'Uscetto e altri. Il grande crocifisso romanico (fine secolo XII) già dal Quattrocento era stato trasportato nella Chiesa di San Evasio a Casale Monferrato.

Recenti indagini archeologiche

Nel 1999 il Comune di Alessandria, sotto la Direzione della Soprintendenza ai Beni Archeologici, decide di avviare una campagna di sondaggi esplorativi. Il primo son-

Veduta del domo d'Alessandria dalla Paglia
Artista piemontese Sec. XVIII





Antica Cattedrale - veduta prospettica da destra, sullo sfondo palazzo Ghilini (disegno L.Visconti)

daggio (settembre/ottobre 1999), centrato sul muro esterno settentrionale conferma lo stato di conservazione discreto delle murature, benché limitato ai corsi inferiori. Il secondo sondaggio (novembre 1999) nella zona presbiterale consente di rintracciare la presenza di strutture murarie, resti di pavimentazione (in coccio pesto) e tombe. Il terzo sondaggio (ottobre/novembre 2002) tra la Torre e la navata settentrionale, ripreso e proseguito nel febbraio/aprile 2003, fino a comprendere tutta la linea di facciata con uno dei portali, parte della navata destra, la torre campanaria, consente di portare alla luce quella parte ricordata come “stanza dei notai del campanile” sede dell’Archivio comunale. Complessivamente le indagini, pur avendo interessato solo il 4% dell’area coperta dalla Cattedrale, hanno dato risultati di grande interesse. Nonostante l’attività distruttiva abbia colpito pesantemente l’interno, le antiche murature costituite da una muratura faccia - vista di pesanti blocchi di pietra si sono ancora in gran parte conservate. Va ricordato che oltre all’edificio della Cattedrale trovavano posto, sul lato orientale, il Corpo di Guardia della Piazza, le case del Capitolo della Cattedrale e un’ampia area sepolcrale. Sino a oggi nessuna indagine ha interessato queste parti.



Veduta del domo d’Alessandria per dietro
Artista piemontese Sec. XVIII

Tinaio degli Umiliati

Sintesi storica

Gli analisti fanno risalire la fondazione della Chiesa di San Giovanni Battista al 1189, ad opera degli Umiliati; dal loro abito la chiesa antica prenderà il nome di San Giovanni del Cappuccio.

Gli Umiliati milanesi, ordine formato in origine da laici che intendevano vivere con le loro famiglie alla maniera monastica e comunitaria, erano scesi in Alessandria e avevano fondato il complesso di San Giovanni del Cappuccio.

Nel corso del XIV secolo gli Umiliati aprirono nel convento un opificio per la lavorazione della lana. A questa prima fase risalirebbe la costruzione romanica della chiesa (fine secolo XII) di cui rimane solo il pregevole campanile romanico-gotico (XIII – XIV secolo) coronato da una cuspidata ottagonale che copre l'aggraziata cella campanaria, aperta su ogni lato con trifore.

Agli inizi del 1300 l'opificio di San Giovanni del Cappuccio si avviò a diventare un centro importante di produzione dei tessuti di lana "panni umiliati" o "panni lombardi", con opifici satelliti in città e nei dintorni.

Nel complesso religioso di San Giovanni vivevano e lavoravano 63 fra monaci, monache e servi, e altrettanti lavoravano negli opifici dipendenti dalle Chiese di San Matteo (in Via Trotti), di San Siro (fra Via Vochieri e Via Dossena - demolita nel 1831) e San Baudolino (fra Via Pistoia e Via del Prato, demolita nel 1803), tutti impegnati nella produzione di tessuti di lana che venivano esportati anche all'estero.

L'attività di produzione tessile degli Umiliati fece di questi religiosi una potenza economica di cui le autorità locali tennero conto affidando loro importanti compiti.

Infatti gli Statuti del Comune stabilirono che il Preposto degli Umiliati nominasse tra i suoi frati il "clavarius" o tesoriere della città.



Presentazione della
"regola degli umiliati"
al Papa



Lo stemma
degli umiliati
del convento di
Alessandria



Interno del tinaio prima dei recenti restauri

Inoltre gli Umiliati divennero i “pedagerii” ossia i dazieri alle porte della città e in testa al ponte sul Tanaro.

Due secoli dopo questa attività venne peraltro sconfessata e nel 1571 soppressa da Pio V che nella sua assoluta severità ne condannò la grande ricchezza e l'indipendenza economica.

Nel 1621 la Chiesa passò ai Padri Minimi di San Francesco da Paola.

Negli anni 1745 e 1746, in periodo bellico, l'edificio religioso venne adibito a ospedale militare.

Nel 1776 la Chiesa venne interamente ricostruita come ricorda una lapide posta dietro l'altare maggiore.

Nel 1779, durante il governo francese, il convento fu adibito a ospedale militare e nel 1800, soppresso il convento, la chiesa venne convertita in magazzino.

Nel 1828 l'autorità militare, prevedendo di demolire l'isolato per ampliare le fortificazioni della testa del ponte sul Tanaro, ordinò lo sgombero del convento.

I religiosi si trasferirono nel 1830 in S.S. Anna e Teresa e la chiesa venne ceduta dal Governo alla Confraternita di San Rocco, e nel 1916 ci fu la costituzione in Parrocchia col titolo di Santi Barnaba, Rocco e Baudolino.

Sintesi architettonica

LA CHIESA Secondo il Chenna il sacro edificio era di struttura irregolare, sebbene ampia, a tre navate con copertura lignea con il solo coro ed il presbiterio coperti da volte.



Parete medioevale dell'antico complesso



Particolare di colonna



Strutture murarie medioevali residue dell'antico complesso monastico

La facciata non presenta particolare interesse, mentre l'interno costituisce un valido esempio di costruzione religiosa barocca per la sapiente organizzazione dei prospetti interni i quali presentano profili concavi e convessi di rara efficacia e armonia, anche scenografica.

L'impianto è a navata unica, intersecata da un braccio costituito da due cappelle laterali la cui accentuata sporgenza perimetrale dà al tempio un'organizzazione spaziale a croce greca.

Sul lato destro una lapide ricorda la peste del 1630 (quella citata in "I promessi sposi") e proviene dalla scomparsa chiesa di San Rocco che sorgeva in largo Vicenza.

**Insegna araldica
dell'Ordine con
l'Agnus Dei**



Dell'antica costruzione romanica della chiesa eretta dagli Umiliati tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo rimane solo il pregevole campanile romanico-gotico (XIII – XIV secolo) coronato da una cuspide ottagonale che copre l'aggraziata cella campanaria, aperta su ogni lato con trifore, che fu restaurato nel 1934.

Pregevole l'organo dei fratelli Lingiardi (1854), sistemato sopra la bussola.

Restauro alla Chiesa furono eseguiti tra il 1876 ed il 1903.

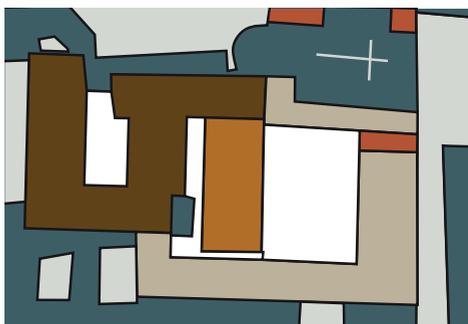
Nel 1916 assunse il titolo di parrocchia e nuovi lavori di manutenzione e restauro furono effettuati al tetto, al campanile e alla facciata fra il 1928 ed il 1934.

Negli anni successivi all'alluvione del fiume Tanaro del 1994 furono effettuati interventi di deumidificazione al pavimento e alla fascia bassa dei muri perimetrali. Ne conseguirono lavori di recupero dell'impianto pittorico nel corso dei quali vennero riportate alla luce precedenti decorazioni al fondo degli altari laterali.

IL TINAIIO Attuale unico superstite dell'antico convento è l'edificio detto "tinaio" in quanto forse nelle vasche (o tini) avveniva la colorazione dei tessuti "umiliati" che sui mercati europei avevano allora ottimo mercato.



Planimetria stato attuale ■ Il tinaio



■ edifici medioevali ■ chiostro sec. XIX
■ parti scomparse ■ probabile chiostro degli umiliati



**Sigillo ecclesiastico
degli Umiliati con croce
pomellata**



Ricostruzione ipotetica del chiostro dei padri minimi di S. Francesco da Paola, 1621 (disegno L.Visconti)

Il "Tinaio" è suddiviso in due navate da pilastri cilindrici con capitelli cubici, smussati alla base, che reggono volte a crociera a spigoli vivi.

La struttura risale al secolo XIII e ancora si impone per l'ampiezza di circa 300 mq la solidità e le linee severe.

Si tratta di un seminterrato, ma con l'inizio a livello strada, a cui si accede da via Lumelli.

Disposto parallelamente alla via, presenta finestre aperte sui cortili interni: un paio di esse, e due porte dotate di accentuata strombatura, sono medievali.

In questo locale si svolgeva forse l'operazione della torcitura, e forse vi erano installate delle "gualchiere" che sfruttando l'energia idrica fornita da una diramazione del canale della Rosta parallela a via Lumelli, eseguivano meccanicamente la follatura dei panni-lana.

Bibliografia

I testi contenuti nel presente volume sono tratti, o costituiscono libere rielaborazioni, delle seguenti opere:

- Fausto BIMA, *Storia degli Alessandrini*, Alessandria 1965
- Antonella PERIN, Carla SOLARINO (a cura di), *Chiese, conventi e luoghi pii della città di Alessandria*, (BCA Studi e ricerche, n. 7), Alessandria 2007. In particolare: pp. 120-124 (Santa Maria di Castello); pp. 34-39 (San Francesco); pp. 78-81 (cattedrale di San Pietro); pp. 83-85 (San Rocco e Umiliati)
- Stefano MARTELLI, *Contributo storico-architettonico su San Francesco*, Alessandria s.d. (dattiloscritto)
- Roberto LIVRAGHI, Gian Maria PANIZZA (a cura di), *Tornare alla luce. Le fondamenta di San Pietro, Atti della giornata di studi sull'antico duomo di Alessandria e i più recenti ritrovamenti in piazza Libertà – Alessandria 9 maggio 2003* (BCA Studi e ricerche n. 5), Alessandria 2005
- Carla Enrica SPANTIGATI, (a cura di), *La Cattedrale di Alessandria*, (Cassa di Risparmio di Alessandria), Alessandria 1988
- Claudio ZARRI, *La chiesa di San Rocco in Alessandria, gli Umiliati e San Giovanni del Cappuccio*, in "La Provincia di Alessandria", n. 3, 1979, pp. 39-50
- Paolo FIORA, *Gli Umiliati di Alessandria ed il Lavatoio dei pannilana*, Alessandria s.d.

Si ringraziano i detentori dei diritti per aver concesso l'autorizzazione:

Archivio di Stato di Alessandria - Autorizzazione Min. BAC - ASAL n° 1 / 2011

Cassa di Risparmio di Alessandria spa

Città di Alessandria

Italia Nostra

La Voce Alessandrina

Omega Edizioni sas

Arch. Luigi Visconti

L'editore è a disposizione degli aventi diritto sulle immagini.

FOTOGRAFIE E ILLUSTRAZIONI

Albino Neri 9, 14, 15, 16, 17, 19, 22, 25, 28, 29 Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria 2, 5

Hi.kari 10, 11, 16, 18, 19, 20, 21, 27, 35, 38

La Provincia di Alessandria



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI ALESSANDRIA